

Da *La poesia della Olga*

II. vv. 88-92 e III. vv. 283b-362

Dan-daran-dan Luzia...

sotta a quell cassinott

90 *ghe sta la veggia stria*

che fa ballà i pigott...

*dan-daran-dan Luzia!*¹

[...]

III.

... piangiolenta

ven giò quella campana su la sira

... Vesper a san Lorenz...

285

... vun che le senta

el disaria che quella campana

la piang adoss a ona giornada inutil!²

Ranchi e me vuti! Ooh come se stenta

a viv!³... ... l'è melanconega, l'è grama

290 la Vedra prima che la se indormenta!...

Questa l'è l'ora della poveraja,

¹ Dan-daran-dan... Luzia: è una vecchia filastrocca popolare, che ritorna più volte come *refrain* nel corso della poesia. Alla figura della strega si deve associare quello della *maitresse*: le sue *pigott* sono le ragazze che abitano e lavorano nel suo postribolo.

² piangiolenta... ona giornada inutil: si apre così la terza e ultima parte della *Poesia della Olga*, con un radicale cambio di scena: si ritorna sulla Vetra, al triste rintocco delle campane del Vespro, ma al posto dell'epica messa in scena della Olga, la maitresse del casino, e delle sue ragazze di vita compare una vecchietta mezza matta che cammina per le strade intorno a Sant'Alessandro..

³ Ranchi... a viv!: per continuare a vivere, e ad attraversare giorno dopo giorno le "giornate inutili" bisogna strascinarsi con coraggio.

di barbon della mura, di gavett
de sbobba, di vegget... e la me tenta
vuna de sti donnett che se sparpaja...⁴
... Vesper a San Nazar...⁵

295 ... la sura Menta...

«In nomine Patris...»⁶... la Menta matta...
... «et Filii... et Spiritui...»... de basell...
... «Sancti... amen...»... in basell la veggia stria⁷
dell'abain... (l'à saraa in cà la gatta...)

300 la moeuv in cort... (*dan-daran-dan Luzia*)...

armada de sportina e d'ombrellin!
... vesper a sant Antoni⁸... la tontogna,
la topicca, la rogn⁹... Bottonuu...¹⁰
– negozio consorziato¹¹ – ... col manin...

305 ... «o già»... la scanza i fioeu... ...«a dà via el cuu,

⁴ l'ora della poveraja... che se sparpaja: è il sotto-mondo dei reietti, dei marginali: tra questi compare una vecchietta.

⁵ Vesper a San Nazar: le campane segnano non solo il tempo, ma anche lo spazio dell'azione: a quelle di San Lorenzo rispondono quelle di San Nazaro, giù, lungo corso di Porta Romana.

⁶ «In nomine Patris...»: la vecchietta si fa il segno della croce prima di scendere in strada.

⁷ la veggia stria: eccola che la *veggia stria* esce dalla filastrocca che ha scandito il ritmo dell'intera poesia – *Dan-daran-dan Luzia*... - ed entra nel corpo della poesia. È lo stesso Tessa a insinuare che è «forse l'Olga medesima ma invecchiata (molti anni sono passati da quando era in funzione di *capa-vacca*). [...] La signora Menta (la Olga? La Menta? O forse quella che dicono la Marianna? chi sa più il suo nome...) è una vecchietta stramba.

⁸ vesper a sant Antoni: altro punto di riferimento spaziale-temporale: dopo San Lorenzo e San Nazaro, i rintocchi delle campane di Sant'Antonio, delimitano l'area urbana in cui si svolge la scena tra la Vetra, porta Romana e il Verziere (la chiesa di Sant'Antonio Abate sta nell'omonima via che unisce largo Richini a via Larga).

⁹ la tontogna, la topicca, la rogn: è un andare incerto, ondeggiante, accompagnato da un borbottio continuo (v. 305: «o già»), come quello appunto di una persona stramba e male in gamba.

¹⁰ Bottonuu: il Bottonuto era, insieme alle case intorno a piazza Vetra, uno degli ultimi quartieri popolari a sopravvivere nel centro storico: si estendeva all'incirca tra via Larga, via Albricci, piazza Missori e l'odierna via Mazzini, sull'area oggi tutta moderna che sorge intorno a piazza Diaz. Venne radicalmente trasformato a partire dagli anni Trenta e poi in parte distrutto dai bombardamenti della guerra mondiale. Proprio come la Vetra, anche il Bottonuto la culla della piccola malavita.

¹¹ negozio consorziato: accompagnano l'andare della vecchia le insegne dei negozi e le scritte pubblicitarie (vedi anche v. 357: «(Cugini Praga)»).

manovra!... la mia man... son su la mia
man!...»¹² ... Traversà! – straluster¹³ – ... la traversa
e l'è de là... la sterza in Zebedia!¹⁴

Gh'è ona portina falsa in Zebedia
310 che te s'incorget manch che la ghe sia.¹⁵

L'è ona portina piccola in del mur
della gesa... di volt... ai funerai
la derven... quasi mai.

Inarchettata

la veggettina, in gropp, tra el ciar e el scur,
315 l'è lì, contra quella porta sarada.

«Ven foeura!»... (col didin)... «... che te see denter!
ven foeura!»... ai sotterani... la te porta,
sotta, a ona sorta de depòset... «... Foeura...
ven foeura, ch'el soo ben che te see denter!...»

320 I catafalch di mort gh'è giò! «... ven foeura!»

... I candelaber... «Foeura!» tutt a 'n bott
quella parolla della mucettina
de pagn alla portina la dà gent,
la tira gent in gir... ghe se fan sott...¹⁶

¹² «a da via... la mia man!...»: uno frammento di un diverbio per strada.

¹³ ... Traversà! - straluster: «La Menta deve attraversare la strada ma il sole obliquo sull'asfalto l'abbacina, la confondono quegli urla che si incrociano...» (Tessa).

¹⁴ Zebedia: è la via che da piazza Missori giunge in piazza Sant'Alessandro costeggiando il lato sud della chiesa. Tessa suggerisce che il dicitore «faccia sentire tutte e quattro con intonazione unica e come sibili satanici» quelle quattro rime in *ia* (*mia, Zebedia, Zebedia, sia*); «esse preparano la scena da Sabba romantico che verrà poi».

¹⁵ Gh'è ona portina... ghe sia: c'è ancora oggi quella piccola apertura e ospita, nello scantinato, un negozio di chiavi.

325 «ven foeura!...»... i scal di paradior gh'è dent...

... i parament de mort... i cass de mort...

– negher... listaa in argent! –

... «Alla Marianna!

daghela a la Marianna!¹⁷...» ... on bagaiott

in spicciola¹⁸... «Marianna!»... on omm coi scorb,

330 la rebuttonen...gh'hin a doss... in crott!¹⁹...

la salta in pee... sgavascen... la strietta

la sgoratta, la sbatt...²⁰ «... alla Marianna!»...

«... la fava la puttana!²¹...» «Viliacchi...

Viliacchi...» ... a quella bicicletta...

335 ... daij!!... «su la crappa l'ombrellin t'el spacchi!»

ghe spreppen la borsetta... «Marianna!»

«Farabutti!»... el velett... la se repara

in de la portinara... la se intana

in de la porta in faccia... «Marianna!»

340 «Viliacchi... l'è morta la Marianna

¹⁶ «Ven foeura... ghe se fan sott: la vecchia si ferma di fronte alla porticina sul lato della chiesa e comincia a chiamare qualcuno che pensa stia lì dentro; ma lì dentro non c'è nessuno, solo i segni della morte (*catafalch di mort*, *candelaber*, *parament di mort*, *i cass di mort*), con una finale luttuosa notazione cromatica (*negher... listaa in argent*); e il suo atteggiamento attira l'attenzione della gente, che le si affolla intorno.

¹⁷ a la Marianna: «La Marianna – per chi non lo sapesse – era una povera vecchia dell'anteguerra che dopo essere stata per tanti anni lo zimbello di mezza Milano, finì pazza al manicomio di Mombello».

¹⁸ spicciola: è gergale per “bicicletta”.

¹⁹ in crott: i ragazzi le si mettono in torno, accovacciati, quasi per mettersi al suo livello di bassezza, e per prenderla in giro.

²⁰ la strietta la sgoratta, la sbatt: come un uccello preso in gabbia la vecchietta si agita di qui e di là, quasi sembra svolazzare (*sgorattà*).

²¹ la fava la puttana: altro indizio che suggerisce l'identificazione della Menta con la Olga. Spiega Tessa: «Nel finale l'elemento sonoro è in funzione dell'elemento visivo. Vorrei proprio che il dicitore, servendosi di quella ridda di parole volanti, di insulti lanciati, mettesse in scena l'episodio della vecchia Menta dileggiata dal volgo imbestialito. Tutto deve essere come una specie di linciaggio verbale».

morta...mi son la Menta... o scior... o scior...
el ved cossa m'àn faa?... el sottanin...
m'àn s'cincaa l'ombrellin... bardassi!!... a mi
a mi, della puttana,

345 a mi che me doveven dà in Castell
i me stanz, i me stanz cheme vegneven
... o scior... e sont andada
e no voreven dammi
e m'àn traa adree per sbattom su ona strada

350 ona carta bollada,
ona carta bollada...²²

la se desa

intant, la se cavessa e qui oggitt
la guzza intorna... pù
nissun gh'è li,²³

355 hin andaa via...
hin andaa via tucc... le ris'cia in strada,²⁴

la va... la va... – i preij – (Cugini Praga)...
– i preij – la va... tin... tin...
tin... tin... sportina

360 della spesa... veletin
... dondignand... tontognand...
tacch al mur della Gesa.²⁵

²² o scior... o scior... carta bollada: la Menta, scacciata la marmaglia, trova finalmente qualcuno che benevolo ascolta il suo delirio: e gli racconta confusamente che il Comune le ha fatto il torto di non assegnarle ciò che le spettava, nientemeno che un appartamento al Castello...

²³ la se desa... nissun gh'è li: la vecchia riprende il suo andare per strada, aguzzando la vista di qui e di lì.

²⁴ le ris'cia in strada: si avventura per la via.

²⁵ tin... tin... de la Gesa: l'immagine che accompagna il cammino della vecchia che si allontana per strada è tipica della tecnica di «ripresa» tessiana: primi piani sugli oggetti, sui dettagli (le pietre del selciato, la borsetta della spesa, la veletta) e il ritmo spezzato, paratattico, tenuto insieme dal connettivo grafico (ma anche ritmico: le pause). Il muro della chiesa è, come scrive lo stesso Tessa, un «sicuro porto».

TRADUZIONE

III. ... piagnucolosa scende quella campana sulla sera... vespro a San Lorenzo... | uno che la sente | direbbe che quella campana piange addosso a una giornata inutile! Mi aggrappo e mi aiuto! Oh come si stenta a vivere!... .. è malinconica, è triste la Vetra prima di addormentarsi!... | Questa è l'ora dei poveracci, dei barboni lungo il muro, delle gavette di sbobba, delle vecchiette... e mi stuzzica una di queste vecchiette che si sparpagliano... Vespro a San Nazaro... | ... la signora Menta... «In nomine Patris...» ... la Menta matta... «et Filii... et Spiritui...» ... di gradino... .. «Sancti... amen...» ... in gradino la vecchia strega dall'abbaino... (ha chiuso in casa la gatta...) scende in cortile... (*dan-daran-dan Luzia*)... | armata di sportina e di ombrellino!... vespro a sant'Antonio... borbotta, inciampa, brontola... Bottonuto... - negozio consorziato - ... con la manina... «oh già» ... scansa i ragazzi... .. «... a dar via il culo, manovra!... la mia mano, sono sulla mia mano!...» ... Attraversare! – che luce negli occhi - ... attraversa ed è dall'altra parte... gira in via Zebedia! | C'è una portina finta in Zebedia che non ti accorgi neppure che ci sia. | È una portina piccola nel muro della chiesa... certe volte... ai funerali la aprono... ma quasi mai. | Incurvata la vecchiettina, un gomitollo, tra il chiaro e lo scuro, è lì, contro quella porta chiusa. | «Vieni fuori!» ... (col ditino) ... «... che sei lì dentro! Vieni fuori!» ... ti porta ai sotterranei, sotto, in una specie di magazzino... «... Fuori... vieni fuori...», che lo so che sei lì dentro!...» Giù ci sono i catafalchi dei morti! «... vieni fuori!» ... I candelabri... «Fuori!» tutto a un tratto quella parola, quel mucchietto di stracci davanti alla porticina attira l'attenzione della gente, attira gente intorno.. le si fanno sotto... «vieni fuori!...» ... ci son dentro le scale per quando viene parata la chiesa... | i paramenti dei funerali... le casse da morto – nere – listate d'argento! - | ...«Alla Marianna! dagli alla Marianna!...» ... un ragazzotto in bicicletta... «Marianna!»... un uomo con delle ceste in spalla, la spintonano... le sono addosso... si accovacciano!... | salta in piedi... sghignazzano... la stregghina svolazza, sbatte... «...alla Marianna!»... «... faceva la puttana!...» «Vigliacchi... vigliacchi...» ... a quella bicicletta... ..dagli!!... .. «ti spacco in testa l'ombrellino!» le strappano la borsetta... «Marianna!» «Farabutti!» ... la veletta... si ripara dalla portinaia... si infila dentro al portone di fronte... «Marianna!» «Vigliacchi... è morta la Marianna | io sono la Menta... o signore... o signore... vede cosa mi hanno fatto? la sottanina... mi hanno rotto l'ombrellino... Ragazzacci!!... a me, a me, della puttana, a me che mi dovevano dare le mie stanze in Castello, le mie stanze, che mi spettavano... o signore... e sono andata e non me le volevano dare e mi hanno tirato dietro, per sbattermi su una strada, una carta bollata, una carta bollata... | Si rimette a posto, intanto, si aggiusta e quegli occhietti aguzza intorno... non c'è più nessuno lì, sono andati via... sono andati via tutti... guardandosi circospetta riprende la strada... va... va... - le pietre – (Cugini Praga)... - le pietre – va... tin... tin... tin... tin... sportina della spesa... veletta... dondolando... borbottando... fiancheggiando il muro della chiesa.